

Acqua minerale a Primiero

Racconto tratto da Di Sentiero in Sentiero di Luciano Brunet

Per altri racconti: vai.online/liberidileggere

Il 23 Settembre ha inizio l'autunno astronomico, come ogni anno; il suolo progressivamente si raffredda, le giornate si accorciano: i rondoni son già partiti e si apprestano a lasciarci ancora i balestrucci e le rondini.

È la solita storia, ma ogni anno si aggiunge una nuova nota nel triste concerto della vita, qualche corda è stonata.

L'autunno è come il tramonto duna lunga giornata, la nostra vita stessa gli assomiglia: i lunghi giorni passati, il freddo che ora ci rattrappisce, i malanni che si accentuano, la notte lunga dell'inverno che verrà, la tristezza della fine temuta, la terra stessa che sussulta.

L'autunno è l'ultima parte del concerto: il grande maestro, tutto madido di sudore, sta preparando l'accordo finale.

Un amico ottantenne, mentre stavo rileggendo questi appunti, sorrise e mi sussurrò: Eh! caro ti, meo l'istà coi puldi e i tavani, ma cambia solfa, ti me saiuchei come na badana!» Ho subito obbedito.

Non so come in questi giorni mi è capitato sotto mano un volumetto dal titolo: «Osservazioni intorno all'acque della miniera di San Cristoforo fatte da Giuseppe Rachini medico fisico di Primiero e dedicate all'Eccellenza illustrissima signor Giuseppe Federico Bonaventura conte di Welsperg, signore di Primiero, cameriere di sua maestà cesarea e consigliere dell'eccelsa camera d'Austria».

Il librettino fu stampato a Feltre presso la stamperia del Seminario, nel 1733.

Sono appunti di un medico e fisico che amava la nostra Valle e quindi osservazioni non solamente degne di fede, ma di un serio apprezzamento.

Rachini Antonio da Segusino fu medico a Primiero e qui abitò avendo sposato Margherita Scopoli di Tonadico nel 1685.

Mi sia lecito parlare delle acque minerali già note nel Trentino.

Come dice Gorfer, le più celebri sono quelle di Levico-Vetriolo, arsenicali e ferruginose, di Roncegno e di Cornano, semitermali-oligominerali, di Rabbi e di Peio, bicarbonato-ferruginose, di Bresimo, ferroso-saline, di Carano, calcareo-magnesiache, di Cavelonte Panchià, salino-ferruginose, di Sella di Valsugana, bicarbonato-magnesiache, di Contrin in Val di Fassa, idrosolforose, di Caldonazzo, carbonato-ferruginose, di Centa, gassoso-magnesiache, di Fondo, acidulo-ferruginose, di Pozza, idrosolforose, della Valle di Pinè, ferruginose.

Un cenno a parte merita lo Stabilimento bagni di Sant'Orsola in Val del Fersina.

Le acque minerali arsenicali-ferruginose in Val del Fersina, che scaturiscono dallo stillicidio in una vecchia galleria scavata dai Canopi, solo recentemente sono state valorizzate e lo Stabilimento venne inaugurato il 18 Luglio 1904.

Quando nell'ottobre del 1951 — il proprietario dello stabilimento era ancora il maresciallo Garaschelli — potei vedere quelle sorgenti in Val dei Mocheni e bevvi di quell'acqua che lasciava sulla roccia un colore rossastro di ruggine, mi fu detto che era opportuno sorbirla con una cannuccia perché non toccasse i denti.

L'anno dopo il Garaschelli vendeva al sindaco di Sant'Orsola Marchel Basilio lo stabilimento. Il Garaschelli era già troppo impegnato, con la moglie Frau Anna, quali proprietari dell'Albergo S. Orsola.

L'acqua della galleria dei Canopi per la coltivazione della pirite arseniosa, stilla dalle pareti e viene raccolta in grandi vasche. Da queste, in tubatura di piombo, raggiunge lo stabilimento attrezzato per bagni ed irrigazioni.

Dopo aver richiamato le acque minerali della Val di Sole, della Valle di Non, della Valle di Pinè, della Val del Fersina, della Valsugana, di Fiemme e di Fassa — e non so perché Gorfer non ne faccia cenno nel suo volume — si arriva anche alla nostra Valle che, per via dell'acque minerali, non ha meno meriti e pregi.

Scrivo il 24 Febbraio 1827 il sovrintendente alle acque, il veneto Marini Giuseppe, a proposito: «Per le Valli poi denominate Valle Roda e Valle Vecchia, si riversò molta quantità di sgretolata materia calcarea, in cui si scorgono molti massi, e nella Valle Vecchia sulla metà circa esiste una sorgente d'acqua, la quale sembra contenere della magnesia e del ferro ossidato».

Sulla zona dalla quale fuoriesce l'acqua contenente magnesia e ferro ossidato crescono le seguenti piante: il larice, l'abete, il castagno, il salice e l'ontano; e tra le erbe l'atropo bella donna, la potentilla auserina, il miglioreno, il conilo.

Il Marini era tenuto ad osservare più gli effetti disastrosi dei torrenti e la natura dei luoghi che gli aspetti medicamentosi delle acque e quindi, probabilmente, non conobbe lo studio di Rachini del 1733.

Il 28 Marzo 1733 il Rachini scrive: «Visti i bellissimoi effetti osservati nella scorsa estate — cioè nel 1732 — durante la quale si diede principio alli bagni di S. Cristoforo, mi sono risoluto di dare alle stampe un trattarello intorno alla qualità di quell'acque» Racconta il medico delle miniere d'argento che fiorirono fino dal 1400 nella nostra Valle e come furono, per vari motivi, abbandonate: o per epidemie, o perché s'impovertirono i filoni del prezioso metallo, o per via dei terremoti che le chiusero.

Fra le miniere della Valle di Primiero la più ricca di argento e d'oro (si ricorda l'ostensorio d'oro e d'argento offerto dai Canopi alla chiesa di Fiera e fatto con il metallo di qui) fu certamente quella intitolata a S. Cristoforo.

Chiuse le miniere, rimase l'acqua per i bagni «sì per esser (l'acqua) di maggior virtù, come per essere delle più temperate e più innocenti.

Questa miniera è circa un miglio lontana dalla Fiera, alle sponde del fiume Cismone, a dirimpetto al Levante.

Scorre un ruscelletto perenne limpidissimo e quello che rende maggior meraviglia si è ch'egli, anche in tempo di inondazione mantiene sempre incorrotta la sua limpidezza e poco più del suo solito si gonfia; nella State è freschissimo, e di sua natura cresce il doppio che nell'altre stagioni; nel verno è tiepido, ma sempre a chi ne beve innocente.

Quanto lontana poi sia la sua sorgente, non si può sapere...».

«Nel principio del secolo corrente» (1700) — continua Rachini —, «fu ritentato il lavoro della miniera di S. Cristoforo da alcuni signori di questo paese, e vi s'internarono circa cinquecento passi italiani senza mai venire alla fine del primo lavoro».

L'opera mineraria fu abbandonata «una che per mancanza d'aria si estinguevano i lumi, l'altra che sempre più cresceva l'acqua che forse prima che le fosse aperta quella strada si perdeva la maggior parte nel Monte.

Da questo però chiaramente si vede che il ruscello mentovato, passa per le viscere di quella miniera.

Per farne poi un'esatta osservazione mi portai dal signor Tommaso Franceschinelli in compagnia del signor Giambattista Giacoma speciale molto diletta di chimica e fatta colà empire una gran caldaia

dell'acqua della soprannominata miniera, si andava osservando la tintura che lasciava attorno alla medesima secondo che l'acqua andava scemandosi a forza di fuoco ed osservavasi una polvere gentile tanto più bianca quanto più l'acqua andava consumandosi a somiglianza di un nitro raffinatissimo, ma dolce di gusto.

(A fine bollitura, specie dal mezzo in giù del recipiente, si poterono osservare infinite scalie auree).

Nel fondo poi della caldaia vera quantità di minuta polvere di color cenerino tendente al bianco, frammezzo la quale vedevasi infinita granellina di colore aureo, e molto palpabili e da questo si può arguire esser vero ciò che fu scritto intorno li soprannominati fiumi (lo scrittore aveva parlato dei cercatori d'oro sulle rive del Tago e del Gange).

Per esservi frammischiata in questa polvere qualche porzione di terra ci risolvemmo poco dopo di fare un'altra prova coll'empire una pignatta nuova e fatta bollire alla consumazione dell'umido rimase nel di lei fondo qualche copia della polvere suddetta, ma molto più pura, e di sapor dolce, che abbiamo giudicata un tale vitriolico di argento con qualche porzione del più nobile, portato medesimamente dall'acqua nel passaggio che fece per quelle viscere minerali».

Rachini si sofferma ora a parlare dell'utilità dei bagni e dell'acqua ai fini della salute che apportano.

«Li nostri bagni sono per l'Atrite universale e particolare, rompendo l'acido e facendo gentilmente trasudare quell'umor acre vizioso, per contrazione dei nervi ammollendoli, e nel tempo stesso corroborandoli, per affezioni ipocondriache correggendo l'acido, gli umori crassi, attenuando i viscidii, ed emendando la crasi del sangue, per ostruzioni aprendo le medesime, incidendo la materia, attenuandola, detergendola, blandamente evacuandola, corroborando, al tempo stesso, le parti offese ut paucis verbis me expediam (cioè, per dirlo in poche parole), per epilessie, per convulsioni, per infiammazioni, delle reni...essendo quest'acqua mirabilmente diuretica, e bevuta a digiuno, molto deietoria, ed ancora giovevole allo stomaco mantenendo un gagliardo appetito, per le infermità femminili...».

Altre qualità dei bagni: «Sono buoni per gli èrpeti, per le gutte rosacee, per ogni morbo cutaneo come per ogni forma di piaghe, con questo però, che non abbian avuto origine dalla Francia, essendo il nostro clima molto differente da quello».

A questo punto l'autore dice testualmente ancora, deviando dall'argomento dell'acqua medicinale: «abbiamo un'altra acqua (fra innumerabili ruscelletti che vi sono in questo paese molto soavi) di perfettissima qualità, e molto più soave e gentile dell'altre: questa viene chiamata acqua del Canali, prendendo il nome dal luogo dove nasce: ella scaturisce a piedi di un altissimo monte fra infiniti bianchissimi sassolini a guisa di una sabbia grossetta dello stesso colore... E questa acqua è quella che mio padre — prosegue il Rachini — medico di lunga esperienza, che qui a Primiero dimorò nella sua vecchiaia, ragguagliò a quella di Nocera». E l'acqua della Val Canali tutti la conosciamo.

Si sofferma quindi il Rachini a parlare delle modalità da seguire per il bagno mattiniero.

Elenca tre casi di ammalati: un uomo di trentadue anni affetto da piaga sferica ed ecchimosi alla gamba sinistra, nella trascorsa estate (1732) fece i bagni per quindici giorni e poté guarire perfettamente.

Un sacerdote feltrino oppresso da piaghe alle gambe, si portò l'estate passata a questi bagni e vi rimase per venti giorni. Dapprima il degente provò un prurito intollerabile, poi, lentamente, guarì del tutto.

Poté nuovamente salire all'altare e addirittura andare, durante l'autunno, alla caccia.

Altro significativo esempio: «Bortolo Tommasi contadino di una di queste ville di anni quarantacinque dopo aver superata nell'anno antecedente una grandissima infermità, restò nelle giunture dei ginocchi un poco gonfio, ma con gli nervi talmente contratti e gli articoli induriti con-tutte le gambe, che non potea reggersi in piedi, né fare un mezzo passo... risolvei nella state di farlo portare in questi bagni e vi stette per lo spazio di venti giorni, da quali ebbe l'intera inaspettata salute, e poco dopo ripigliò il solito rustico lavoro.

Il tempo proprio per gli bagni si è dalli dieci di giugno persino tutto l'agosto».

E qui finisce la relazione di Rachini. Dovevano trascorrere più di due secoli prima che si rinnovasse l'interesse allo studio dell'acqua minerale.

I nostri nonni ne fecero però sempre uso e la raccoglievano devotamente nelle botathe per i bisogni, come sicuro medicamento.

Nel 1909 l'acqua viene esaminata ad Innsbruck; nel 1911 a Vienna ne vengono confermate le preziose qualità.

Nel 1914 l'acqua viene nuovamente analizzata in Austria, poi la guerra mondiale chiuse inopinatamente la ricerca.

Recentemente, come si legge sulla rivista delle Acque Termali n. 8 dell'Agosto 1967, si ritorna all'analisi per opera di Renzo Vendramini, Maiora, Carretta, Lanfranco Zancan, Tito Berti, insigni professori dell'Università degli Studi di Padova e l'acqua, fu detto, ha proprietà calcio-magnesiache e svolge un'efficace azione coleretica, colagòga, colistocenica, valida cioè per i sofferenti di stomaco, di fegato e di intestino.

Andò forse in disuso il nostro antico proverbio: aqua, dieta e servizial i guaris de ogni mal?

L'acqua sgorga in territorio catastale del Comune di Siror e sulla piana di Siror, pareva dovesse sorgere lo stabilimento, ma poi, per l'infaticabile opera del sindaco di Transacqua «el Simonela», lo stabilimento venne eretto ai Fossi di Transacqua dove la preziosa acqua giunge, attraverso più di nove chilometri di tubo in acciaio inossidabile: il primo di Luglio del 1972 esce la prima bottiglia.

Da un articolo apparso su «L'Adige» del Maggio 1972 a firma Elio Conighi, si legge: «Lo stabilimento di imbottigliamento di acqua medicinale e da tavola di Transacqua, non solo costituisce un'ambita realizzazione, ma potrebbe anche essere il trampolino di lancio per future ambiziose realizzazioni.

Lo stabilimento attuale, in definitiva, rappresenterebbe il punto di partenza; il punto di arrivo è costituito dalla realizzazione di uno stabilimento termale».

Nel 1973 lo Stabilimento riceve il premio «mappamondo d'oro», nel 1974 l'«Ercole d'oro» e la serie continuerà a confermare la validità di una grande opera ed i meriti acquisiti e ci si augura non venga dimenticato lo scopritore di questa preziosa sorgente, il piccolo medico Rachini.

Per il nome dato all'acqua medicinale, si legge ancora sulla rivista citata poc'anzi del 1967, «In occasione del Gran Galà di addio agli Ospiti di San Martino tenutosi all'Excelsior Hotel Cimone, è stato bandito un concorso per il nome da dare alla nuova acqua ed è risultato vincente il nome "Fonte aurea" che si giustifica con il fatto che l'acqua giunge alla sorgente attraverso falde aurifere».

In seguito però fu lo scrittore Indro Montanelli a dettare il nome attuale: Idrea.

Ed il nome che Montanelli volle dare a quest'acqua medicinale, è chiaramente di derivazione greca, ma più che da «idor» — che significa acqua — e «idria» che significa secchio, penso che l'autore, trascurando Idrea che è un'isola del Sud dell'Argolide, si sia valso del termine greco «Idrias» che significa ninfa delle acque, ancora se il termine è spesso usato al plurale, equivalente a regina quindi delle acque e questa non è che l'acqua della Val de la Vecia, la nostra acqua medicinale.

Allora declamerò quanto è scritto nell'atrio dell'università degli Studi di Padova: «Hic vivunt, hic vident, hic renovantur in aevum» cioè nella nostra Valle qui vivono, qui prosperano, qui si rinnovano nel tempo quanti possono degustare dell'acqua medicinale de la Val de la Vecia.

Nessuno temerà più l'autunno e la malinconia delle uggiose serate di pioggia.